

LIBERO



castigat ridendo mores

Segreteria Aziendale e Provinciale: Via della Montagnola 37, Mestre VENEZIA - 30174;
Tel./Fax 041-5441133 cell. 3383316249 – e-mail: segreteria@liberosinfub.com
Volantino n° 8 del 6 agosto 2018

Un'altra sconfitta in Tribunale per Intesa

"Sospensione a divinis"

Più rispetto per i lavoratori!

Oramai non fa più notizia, ma crediamo sia sempre utile darne conto:

ancora una volta il Tribunale del Lavoro di Venezia ha dato ragione ad un iscritto di **LIBERO che rivendicava il rispetto della propria dignità di lavoratore.**

Fin dal suo arrivo ci eravamo accorti che (purtroppo) Intesa utilizzava in maniera "disinvolta" la "sospensione" dal lavoro prevista dall'art. 44 del CCNL.

In buona sostanza il comma 2) prevede che l'impresa <<qualora sia richiesto dalla natura della mancanza o dalla necessità di accertamenti>> possa allontanare temporaneamente il lavoratore dal servizio "**per il tempo strettamente necessario**".

Questo "**tempo strettamente necessario**" è un'unità di misura che nell'interpretazione Intesa può durare anche mesi e mesi.

Mesi durante i quali il lavoratore, pur ricevendo lo stipendio, non sa neppure quali siano le contestazioni a suo carico.

Mesi durante i quali intorno al lavoratore si crea il vuoto, perché i colleghi sospettano che un così lungo allontanamento debba necessariamente essere la giusta conseguenza di qualcosa di veramente grave.

Mesi durante i quali i suoi familiari pensano che possa nascondere qualche oscura malattia perché non si spiegano il suo non recarsi al lavoro.

Mesi durante i quali il lavoratore non può difendersi perché non ci sono accuse a suo carico.

Una situazione surreale.

Senza parlare della perdita di professionalità, di formazione, di occasioni lavorative, di danni d'immagine e chi più ne ha più ne metta.

Un incredibile ostracismo lavorativo che serve solo a prostrare (gratuitamente) il lavoratore.

I lavoratori (non così pochi) interessati da questa inopinata gogna pubblica si trovano naturalmente in una tale situazione depressiva, che raramente riescono a formulare una adeguata reazione (oltretutto sono sempre convinti di ricevere “a breve” la contestazione disciplinare e sapere finalmente di cosa sono accusati!).

Questa volta però non è stato così.

Dopo ben **sette (7) mesi** di attesa senza che si giungesse a nulla, questo lavoratore -con la nostra assistenza- ha preteso il dovuto rispetto e chiesto con procedura di urgenza al Tribunale del lavoro di Venezia di essere riammesso in servizio!

Il giudice, esaminati gli atti, gli ha dato ragione scrivendo, tra l'altro, che sette (7) mesi possono tranquillamente essere considerati “*tempo strettamente necessario*” (e se lo dice il giudice anche la grande Intesa deve prenderne atto ed adeguarsi).

Se pensiamo che nei procedimenti PENALI le indagini preliminari possono durare fino a sei (6) mesi eventualmente prorogabili (ma stiamo parlando di REATI anche violenti), ci possiamo rendere conto dell'abnormità di questa situazione!

Qui siamo di fronte ad una questione che riguarda il RISPETTO per un lavoratore che, come tutti, può sbagliare (e questo lo si vedrà se e quando giungerà la contestazione disciplinare), ma che in ogni caso deve essere messo nelle condizioni di potersi difendere: non lo si può annichilire lasciandolo per mesi e mesi nell'incertezza e nella paura!

Sembra quasi che Intesa cerchi di spingere il dipendente a licenziarsi per evitare la fatica di dover sostenere delle accuse che, come successo in moltissimi casi, non reggono alla prova del nostro sistema giudiziario (chissà perché!).

Non si può togliere così la dignità a chi lavora!!

Come sempre non possiamo che ringraziare i colleghi che reagiscono giuridicamente ai soprusi, creando quei precedenti giuridici che possono essere utili a tutti gli altri, e purtroppo sappiamo che con il parossismo lavorativo e le pressioni a cui si è sottoposti, nessuno oggi può dirsi tranquillo ed immune a queste calamità.

Certo risulta difficile comprendere perché un lavoratore debba ricorrere ad un tribunale per esigere basilari diritti (il primo diritto, ricordiamocelo, è quello di lavorare!).

Speriamo almeno che queste “sberle processuali” facciano riflettere chi di facciata dice di essere vicino ai lavoratori (?) e poi permette questi soprusi!